

Confine, luogo d'incontro

s.e. mons. Alojzij CVIKL, presidente di Caritas Slovenia

Vi do un caloroso benvenuto. Grazie per l'invito. La mia arcidiocesi confina con l'Austria e la Croazia. Io stesso ho trascorso 15 anni in Italia (Torino, Roma, Padova) e mi trovo sempre bene in mezzo a voi.

L'arcidiocesi di Maribor vanta una rete di 93 caritas parrocchiali, 1300 volontari che ogni anno svolgono 124.800 ore di volontariato e forniscono assistenza a quasi 15.000 persone bisognose. Vengono aiutate 3.500 famiglie, 4.300 bambini, 3.200 anziani e circa 2.000 individui.

C'è anche la Young -Giovane Caritas, che conta circa 120 membri a Maribor. Missione: assistenza all'apprendimento, raccolta di cibo donato attraverso i centri commerciali, tutte le sere; assistenza nello svolgimento di vacanze per le famiglie e individui, azioni di lavoro, promozione della Caritas sui siti web...

I principali problemi per il disagio delle persone nella nostra zona sono: disoccupazione, basso reddito mensile, pensioni basse, problemi di salute fisica e mentale, relazioni familiari disordinate... Certo, ci sono anche i rifugiati. Qui devo dire che la Slovenia per loro non è un traguardo ma solo una zona di passaggio.

Mi fa piacere che il tema dell'incontro sia: "Il confine, come luogo di incontro".

Dopo il 1991 iniziarono ad aprirsi le frontiere, sia verso l'Italia, sia verso l'Austria e l'Ungheria,.. È stato un cambiamento storico. Prima il confine era una barriera, una divisione, lo si attraversava con paura, perché c'erano file e si facevano controlli.

I confini erano un luogo di separazione, anche per le famiglie, i parenti. La politica indicava quelli dall'altra parte del confine come a dei nemici. Insomma, erano tempi difficili e dolorosi.

Nella nostra arcidiocesi abbiamo una chiesa filiale, dove il confine scendeva al centro della chiesa, metà dell'altare era in Austria, metà in Slovenia. La chiesa aveva due sacrestie per il sacerdote che veniva dal suo fianco alla chiesa. Le Sante Messe tedesche e slovene erano rigorosamente separate.

Dal 2016, con il vescovo di Graz, celebriamo la santa messa insieme in questa chiesa, la seconda domenica di luglio. Così i credenti di entrambe le parti e ogni anno si sentono sempre più vicini. Il confine è diventato un ponte, un luogo di incontro, di arricchimento e di gioia per stare insieme.

Con l'adesione della Slovenia all'Unione europea, il confine è diventato ancora più aperto. Gli edifici che in precedenza erano checkpoint hanno stanno decadendo.

- I confini non devono dividerci. Possiamo imparare gli uni dagli altri e sostenerci a vicenda. Questo si manifesta soprattutto quando l'altro è nei guai, quando viene messo alla prova...
- Papa Francesco ci incoraggia ripetutamente a sostituire la cultura della contrapposizione, dell'esclusione e la cultura dell'incontro e del rispetto
- Ma abbiamo anche bisogno di momenti di riconciliazione, sia a livello personale che nazionale, per sanare le ferite lasciate dalla storia. Non dobbiamo diventare prigionieri di queste ferite. La propria conversione è frutto della fede e dell'esperienza della misericordia di Dio. Sapere che sono un peccatore perdonato è il punto di partenza per perdonare il prossimo.

1. Il confine sta diventando un'opportunità per:

- Cooperazione
- Progetti congiunti

Ad 1. Per collaborare, è necessario prima conoscere l'altro

- Ascoltarsi a vicenda e trovare ciò che ci unisce.
- Ognuno ha la sua esperienza, i suoi vantaggi, così come i suoi limiti e le sue difficoltà.
- Ogni anno invitavamo anche i rappresentanti delle Caritas vicine alle nostre riunioni plenarie. Quest'anno l'ospite principale è stato il vescovo di Varaždin, che è anche presidente della Caritas della Croazia. All'incontro annuale dei volontari che si è tenuto tre anni fa era da noi l'arcivescovo Radaeli di Gorizia.
- Mi sembra che questa sia una strada che va seguita consapevolmente, perché in questo modo si attraversano i confini, arricchendosi così a vicenda, facendo crescere legami di amicizia e fiducia reciproca, che a loro volta sono alla base di una buona cooperazione.

Ad 2. Progetti comuni/cooperazione transfrontaliera si sviluppano come risposta alla ricerca di soluzioni a problemi comuni.

Si tratta di cooperazione transfrontaliera "Inclusione sociale attraverso il volontariato", che comprende cinque organizzazioni: Caritas, Caritas slovena, Caritas arcidiocesana di Maribor, Caritas diocesana di Celje, Caritas austriaca e Caritas della Carinzia.

Il progetto è durato dal 2018 alla fine del 2021. Attraverso diversi progetti pilota e workshop innovativi che hanno coinvolto partecipanti provenienti da diversi settori – politica, economia, cultura – hanno esplorato come interessare le persone disoccupate, come impiegarle in modo significativo e quindi integrarle nella comunità.

L'obiettivo del progetto era quindi quello di portare al centro sociale le persone disoccupate da lungo tempo e che vivevano in condizioni difficili. Il gruppo target dei partecipanti al progetto erano i disoccupati di lunga durata. Qui possiamo vedere 3 esempi di queste persone introdotte con successo nel progetto: una persona con handicap mentale, una madre vittima di violenza e una persona senza fissa dimora.

Qui si è subito visto che loro hanno buoni programmi e che da noi ci sono persone che devono essere preparate per il volontariato. Graz e Klagenfurt hanno più esperienza in questo campo e ci hanno aiutato a preparare questo programma. Questo programma forma i beneficiari a fare volontariato: ad esempio, una volta alla settimana per alcune ore, per aiutare a condividere il cibo nella "cucina popolare" o nella distribuzione di cibo donato. Ad esempio, a Maribor ritiriamo il cibo ogni sera da 20 negozi. Molti hanno intrapreso questo programma, che li aiuta a fare il passaggio da destinatari a volontari coinvolti in programmi Caritas.

I risultati sono molto buoni. Ciò ha portato anche a un incontro annuale di tutti i beneficiari degli aiuti: un pranzo comune (circa 300 persone), un programma culturale più breve e la socializzazione. È molto importante che questi destinatari si sentano non solo come destinatari, ma come parte dell'équipe della Caritas.

L'ostacolo in questa collaborazione con Graz e Klagenfurt è la lingua. A volte è usato in tedesco, altre volte l'inglese.

Collaborazione con Alpe Adria (Maribor, Trieste, Gorizia e Udine). Questa collaborazione si è sviluppata dopo l'ondata di rifugiati dal 2015 al 2017 e si è interrotta con il Covid come collaborazione Est-Ovest. E' stato utile e penso che debba continuare. Tuttavia, non ci sono stati altri progetti comuni.

Ci sono molti settori per la cooperazione transfrontaliera congiunta: Per esempio: riciclaggio, riutilizzo, riduzione dei rifiuti... D'altra parte, il coinvolgimento, il monitoraggio e il tutoraggio di persone che sono disoccupate da lungo tempo e hanno difficoltà, in particolare problemi di salute mentale. Una sfida importante è come preparare un modello di integrazione del mercato del lavoro a più livelli per un gruppo target limitato.

2. **Guerra in Ucraina e profughi:** la nostra Caritas ha scelto la propria strada di assistenza, offrendo spazi di incontro per i rifugiati, oltre all'assistenza materiale. La Caritas ha anche fornito assistenza psicologica e legale e la ricerca di soluzioni per l'inclusione dei bambini a scuola, la ricerca di lavoro, alcuni dei quali sono stati inseriti nei programmi Caritas come volontari.
3. **Disastri naturali: tempeste, grandine, valanghe e inondazioni.**

Una novità che causa molti problemi è il cambiamento climatico, che si manifesta con disastri naturali, che sono sempre più numerosi ogni anno. Quasi un quarto della popolazione slovena è stata colpita da una di queste quattro catastrofi naturali nel 2023. Finora non è stato così, su scala così ampia. Quest'anno, già il lunedì di Pasquetta, un temporale ha colpito un comune, mentre in un altro giorno la grandine era già in alcuni luoghi. Questo dimostra quanto velocemente questi disastri naturali possano accadere.

In questo caso saranno necessari tre passaggi:

- Sensibilizzare le persone e prepararsi a questi fenomeni
- Misure preventive
- Assistenza in caso di calamità naturale.

Abbiamo dimostrato, parlo del nostro arcivescovado, che la Caritas ha un'ottima rete di volontari. Sono stati i primi oltre ai vigili del fuoco nei luoghi delle calamità naturali e hanno prestato i primi soccorsi. La Giovane Caritas (YoungCaritas) si è dimostrata particolarmente coinvolta, attirando a partecipare altri giovani che non ne fanno parte. Devo elogiare qui la straordinaria collaborazione con la vicina Caritas, che ha immediatamente contattato la Caritas Slovena, che ha coordinato tutti gli aiuti provenienti dall'estero. Di conseguenza, più di 900 volontari hanno partecipato e completato 12.000 ore di volontariato. Abbiamo ricevuto 1400 domande di assistenza. Gli aiuti internazionali si sono manifestati sotto forma di deumidificatori, pompe, generatori e, naturalmente, assistenza finanziaria.

Suggerimenti:

- Creare una rete di amore e compassione tra le Caritas vicine: quindi, come primo passo, è necessario incontrarsi e conoscersi
- E' importante invitare anche i rappresentanti delle Caritas vicine alle nostre riunioni plenarie, in modo da avere una prospettiva più ampia, in modo da non chiuderci nel nostro spazio ristretto
- È importante informarsi a vicenda, condividere esperienze, buone pratiche, alcune sono migliori in un ambito, altre in un altro, qui possiamo aiutarci a rispondere davvero a problemi reali.
- La Caritas è il cuore della Chiesa. La nostra missione è di stare vicino alle persone nel bisogno, che spesso si sentono sole. Aiutarle a sentirsi accolte e utili. Vedere in loro il volto di Gesù. Il problema della solitudine è un problema crescente.
- La persona nel bisogno deve essere vista in modo olistico, fisico e spirituale. Spesso non ha bisogno solo di aiuto materiale, ma anche di una buona parola, del tempo dedicato all'ascolto. La Caritas è l'unica organizzazione umanitaria che guarda all'uomo in modo olistico.
- Dobbiamo trattare le persone nel bisogno da pari a pari, in modo da capirle e trovare un aiuto adeguato
- Il nostro aiuto non deve consistere solo in promesse, ma in azioni concrete che siano possibili date le circostanze
- Attraverso il nostro lavoro, deve irradiare lo spirito del Vangelo e il più grande comandamento dell'"amore".

Ogni collaborazione e legame, è un percorso nella giusta direzione. Sono lieto che siano già stati compiuti alcuni passi concreti. Dobbiamo andare avanti e rendere le cose più concrete e decidere dove e in che modo possiamo cooperare ancora di più, perché in questo modo saremo in grado di aiutare le persone bisognose più facilmente e l'aiuto sarà anche più concreto e migliore.

Vi ringrazio e vi auguro una bella e ricca riunione plenaria!